

Il professore ieri a Roma avvia la consultazione con gli alleati, incontra D'Alema e Bianco e riunisce i suoi saggi

# Prodi fa il fondista e prepara il programma

## «Basta risse, ora lavoriamo»

Prodi e Veltroni incontrano a Roma i sette «saggi» dell'Ulivo. «Mi preparo alle elezioni che non si faranno», scherza il Professore, e intanto lavora alla Convenzione di fine anno. Avviata una consultazione nell'Ulivo (senza D'Alema e poi con Bianco) per decidere le mosse del centrosinistra. Continua la polemica coi cespugli anche se Prodi dice «La rissosità si supera lavorando». I Democratici e Ripa di Meana annunciano battaglia

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Mi preparo alle elezioni che non si terranno». L'altro ieri mentre il gruppo dell'Ulivo che si occupa delle questioni ambientali - Marchetti, Spini, Bandoli, Pratesi ed altri - discuteva nella sede dei Comitati «per l'Italia che vogliamo» Romano Prodi ha fatto capolino e ha salutato poi nel corridoio ha lanciato il battuta. È una facezia che va ripetendo spesso negli ultimi giorni: preso atto che il cammino dell'Ulivo si allunga perché Dini potrebbe andare avanti fino alla prossima primavera, il Professore si appressa alla lunga marcia. «Meglio così - si consola - vuol dire che avremo più tempo per il programma». E per l'appunto il progetto sul quale Prodi vuol mettere dritto il percorso del centrosinistra sono le «riforme» per il programma che da tempo indica come un primo traguardo agli alleati: la riforma delle leggi dell'Ulivo (emendabili) i convenzioni in ogni collegio elettorale, conferenza nazionale entro la fine dell'anno. Il Professore pensa così di combattere l'azione del centrosinistra con quella «politica alta» che da alcune settimane ha invocando fin ha fatto un primo passo: i sette «saggi» (Onda, Flick, Spaventa, Bonvicini, Marchetti, Bompiani e Zamagni) delegati al programma hanno presentato a lui e a Veltroni nel quartier generale dei Comitati i primi frutti del lavoro. Quattro ore di discussione molto tecnica di merito con una preoccupazione centrale che Prodi spiega così: «Si devono mettere in connessione questioni finora trattate separatamente: dai 7 gruppi del programma e ricordare il tutto in un quadro unitario».

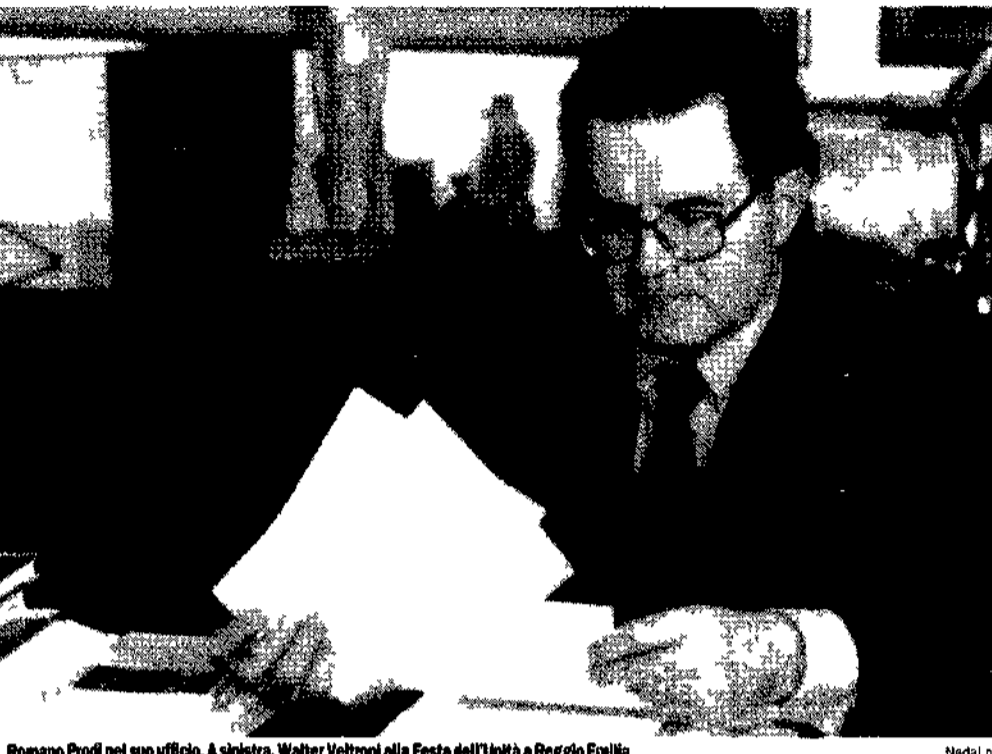
**Continuano i litigi**  
La spina nel fianco del centrosinistra resta ovviamente quella dei litigi interni. I Democratici di Segni continuano a mettere in dubbio l'autonomia di Prodi dal Pds (oggi terranno una conferenza stampa) e Ripa di Meana dopo la minaccia di far correre gli ecologisti da soli, alle urne non è più fatto vivo. In ogni caso il 16 e il 17 settembre intende porre il problema Prodi al suo movimento anche a rischio di una spaccatura verticale. Per questo - ma non solo per questo - il Professore ha deciso di avviare una consultazione delle forze alleate nell'Ulivo. Ieri con Veltroni ha incontrato D'Alema. Poi ha visto Gerardo Bianco. Il segretario del Pds ha raccontato il suo colloquio con il presidente Scalfaro. Nel corso del quale non sono mancate divergenze. Bianco è preoccupato che venga ereditata la diatriba con i «cespugli» del centrosinistra.

In attesa che le consultazioni al Quirinale, raccogliano i pareri altrui e il panorama politico si faccia meno nebbioso, Prodi vuole dunque discutere nell'Ulivo sia i contrasti

interni sia i atteggiamenti da assumere nei confronti di Dini. Il Professore appare determinato a risolvere una volta per tutte il tormentone sulla leadership. Capisce bene e come lui la pensa buona parte del centrosinistra che il chiacchiereccio le mille voci insomma uno slabramento della coalizione non fa che aiutare Berlusconi nel cui polo le difficoltà non mancano ma suonano come dire in sordina. Il primo di una ritrovata coesione non può che essere Prodi stesso magari - è una delle ipotesi che sono state analizzate - attraverso una sua interazione più assidua con i gruppi parlamentari e il governo.

**«Qualcuno pensa al suo 4%»**  
La coalizione va avanti. Le risse si superano lavorando. Ha spiegato poi - lo non bado ai giudizi positivi o negativi dei miei alleati - «Capisco che qualcuno abbia problemi di visibilità che qualcuno ha bisogno di arrivare al quattro per cento. Mi pare pure giusto non badate a queste cose». Ha concluso con una goccia di vetro.

Tanto è bastato perché i Democratici di Segni replicassero piccanti. Anche Romano Prodi ha un problema di visibilità. È così schiacciato sul Pds da essere invisibile. Ha attaccato Enrico Boselli. «Se lui non è in grado di rendere produttivi i problemi politici che poniamo ognuno ne trarrà le conseguenze», ha minacciato. Willer Bordon. Quanto a Ripa come si ricordava non desiste e da Venezia manda cupi brontolii. «Due settimane fa l'ultima volta che l'ho sentito - è il suo racconto - Prodi mi aveva assicurato che non avrebbe chiesto candidarsi per il voto e che altri non lui volevano le urne in autunno. E mi disse che l'uscita di Dini vice premier era di Veltroni non sua. Poi sui giornali ha ricominciato con il calendario - poi ho notato strani silenzi per esempio sui testi di Murru. Insomma ho seri dubbi sulla conduzione politica dell'Ulivo e ho seri dubbi sul piano politico-programmatico». Secondo Ripa il «disegno tattico e strategico del Pds ha sovrappiattato l'alleanza» e Prodi non è stato capace di diventarne «il punto di mediazione e di leadership». «Che cosa fare - conclude - lo decideranno i vertici. Ma io ho il dovere di presentare il quadro così come lo vedo». Dai cespugli ameranno altri dispiaceri.



Romano Prodi nel suo ufficio. A sinistra, Walter Veltroni alla Festa dell'Unità a Reggio Emilia

Nadal n

«Mi aspetto una risposta da Fini. Le vicende di questi giorni? Un modo barbaro di intendere la politica»

# Veltroni: «Pericolosa involuzione a destra»

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLA GIANNELLI

REGGIO EMILIA. «Quando i buoi perdono la pazienza le loro rabbie sono memorabili». Se questo accadrà non sarà una buona giornata per i nostri avversari ma soprattutto non lo sarà per la democrazia». L'applauso parte scrosciante ancora una volta nel tendone dei dibattiti della Festa dell'Unità dove da ore sono stipate più di diecimila persone. Subito dopo il chiaro messaggio che Walter Veltroni ha voluto lanciare a chi cerca di opporsi allo schieramento di centro sinistra non usando gli strumenti del confronto politico ma quelli dell'ingiuria. Veltroni il buonista per antonomasia non ci sta al gioco al massacro in atto e ci va giù duro. Il numero due dell'Ulivo è arrivato a Reggio per raccontare aiuti dalle domande di Giovanni Minoli del suo ultimo libro *La bella politica* (interista-dialogo con Stefano Del Re). Ma alla fine si scopre che questa serata settembrina fredda e ventosa è stata quella scelta per fare il punto della situazione per fare un viaggio a tutto campo nelle vicende politiche italiane nell'inspiratione del confronto così lontano da quello che la politica (non solo quella bella) dovrebbe sempre essere. Senza sottrarsi a giudizi sugli avversari e sui compagni di strada nell'avventura dell'Ulivo ma anche nel Pds. La gente segue attenta. Applausi non in modo rituale. Ride e si diverte alle battute. Si commuove ai ricordi personali dell'uomo Veltroni che rivendica di far parte di una generazione che almeno «ha provato a cambiare il mondo».

«I messaggi alla fine sono molto chiari. A Gianfranco Fini innanzi tutto che proprio qui a Reggio Emilia tra qualche giorno vivrà la prima giornata di un leader della destra in una Festa dell'Unità. «Fini sta attento» ammonisce Veltroni. «La sinistra sta seguendo con interesse l'evoluzione di una destra

**«Berlusconi? Distruggo»**

Su Berlusconi Veltroni ci va con insoluta durezza. «È capace di distruggere, non di costruire». E a proposito dei giudizi non proprio attenti alla politica su cui il Cavaliere è scivolato nell'atmosfera ovattata di un piano bar a Cernobbio Veltroni spiega che anche se non in quei termini l'attacco se lo aspettava. In quel rapporto da Spectre che l'ineffabile Pilo aveva fornito al suo capo prima della partenza per le vacanze alle Bermuda nel corso delle quali il Cavaliere è stato intratto con il suo staff di cervelli al seguito in posa da Bianca neve e i sette nani dopo una serie di apprezzamenti nei miei confronti era la domanda che mi ha fatto capire che ero nel mirino: come reagiva alle provocazioni si chiedevano. E le provocazioni sono cominciate ad arrivare. Questo che non nasce a superare l'ostacolo che ha davanti. Per esortare i problemi si parla solo della data delle elezioni. E intanto succedono tante cose e i poteri forti si ristituiscono in questa assenza di politica

Siamo tutti in un limbo aspettando che la rivoluzione che finora non c'è stata si compia. Che si concretizzi la possibilità che anche nel nostro Paese diventi possibile la democrazia dell'alternanza. Da sei anni viviamo in uno stato di incertezza e di precarietà. Il pensiero dello schieramento di centro sinistra su questo è chiaro. Il centro destra ha poco tempo ancora per farci sapere se accetta questo livello di confronto politico. Se è disponibile ad un lavoro comune su quella che io chiamo *la bella politica* e cioè una politica non imprecatoria non intrusiva non invasiva. Se questo non sarà possibile la politica monterà. E così come la rivoluzione industriale ha prodotto i pariti della grande rivoluzione tecnologica che stiamo vivendo rimarrà solo un centro tecnocratico.

**«E tra D'Alema e Occhetto?»**

Veltroni parla del suo essere numero due nello schieramento dell'Ulivo vissuto senza competizione nei confronti del leader Prodi. «È un uomo che ascolta e che sa. Un uomo che esprime il centro ed è conosciuto dalla sinistra da un lato e che ha caratteristiche utili per il Paese dall'altro». Poi passa a raccontare del suo coinvolgimento in «Alitripoli». E fa scendere il silenzio in sala quando racconta della sua vicenda che si intreccia con i ricordi visto che lui in quel palazzo

dove c'è la sua casa confidava ci è nato - e mio padre ci è morto. L'applauso forte lungo della platea e di quelli che spazzano via l'idea di qualunque possibile impressione sull'argomento.

**«Fini? Fini se non fa il furbo...»**

Il Veltroni a tutto campo di questa serata reggina ripercorre l'itinerario che l'ha portato al nuovo libro. E quindi non si sottrae al giudizio che Minoli gli propone e che lui ha già fatto con Del Re. Ma che è attuale visto che di via stampa del libro in poi molte cose sono cambiate. Anzi, un gioco serve a far la *bella politica*. Chi salverebbe il direttore dell'Unità tra Berlusconi e Fini? «Fini se non fa il furbo. Tra Occhetto e D'Alema? Tutti e due il primo lo vorrei vedere ritornare in posizione di primo piano nel partito che ha voluto. L'altro è un vero amico». Stessa risposta per Borelli e Caselli. E tra Mastella e Casini? «Casini se vestito». E tra Fedele e Luconi? «Fedele perché uno che ha l'idea di far accendere cen per il presidente del Consiglio ha raggiunto il sublime».

# Ma Taradash spara a zero: «Sulla nuova legge deciderà il prossimo Parlamento»

## Antitrust tv, Napolitano: collaboriamo

ROMA. Con l'inizio dell'esame degli emendamenti all'art. 1 del testo Bogi la commissione sull'antitrust da oggi entrerà nel vivo dei suoi lavori. Ieri nel corso di una breve seduta la prima dopo la pausa di stiva è stata confermata il termine del 18 come scadenza massima per la presentazione degli emendamenti. I contenuti al primo articolo del testo base del relatore Giorgio Bogi. In effetti dopo una discussione nella da una proposta di ulteriore rinvio avanzata da esponenti di Forza Italia e sostenuta dal Polo si è deciso di confermare la scadenza prevista. Tuttavia la possibilità pratica di depositare emendamenti anche oggi, la richiesta di rinvio era stata motivata


dalla necessità di approfondire i documenti e i contributi dei soggetti interessati al settore radiotelevisivo arrivati in commissione in queste settimane. Napolitano ha ribadito più volte la necessità e la volontà di cercare un'uscita tra opposti schieramenti. È indispensabile ha detto fare il massimo sforzo di avvicinamento i rapporti di forza parlamentari sono tali da rendere pressoché obbligatoria un'uscita. Per arrivare a ciò ci vuole una disponibilità effettiva che potrà essere venuta «nel confronto sugli emendamenti e gli articoli della legge». Un attacco alla commissione Napolitano è venuta e in dal relatore Marco Taradash che ha

chiesto senza mezzi termini la rottura politica nella commissione. «Non si può affidare la decisione a questo Parlamento. Non lo consente la situazione complessiva». A giudizio di Taradash il Polo dovrebbe chiarire ogni incertezza e «mettere in discussione la commissione Napolitano» d'ito che «nell'attuale panorama istituzionale politico ed economico finanziario sarebbe sbagliato operare solo sul settore radiotelevisivo». Chi sceglie questa strada ha aggiunto - sceglie di combattere un avversario politico e lo sono contro i tavoli truccati. «Se si opta per l'altra strada - cioè cooperare per arrivare ad una legge

- si deve mettere in discussione l'intero sistema delle comunicazioni». Infatti ha osservato il deputato riformatore riformista a Superpergmina - in qui si giorni abbiamo assistito alla razionalizzazione dei poteri nella carta stampata. Quindi «se si interviene in lo si deve fare, sull'intero sistema compresa la dizione». A Taradash ha risposto l'esponente della Quercia Franco Bassanini definendo l'intervento del deputato riformatore contraddittorio. «Siamo d'accordo - ha affermato Bassanini - che la legge debba affrontare tutto il sistema delle comunicazioni ma è più facile se c'è un clima di collaborazione e non di ostruzionismo».

**DOMANI con l'Unità**

# MONZA '95



**MONZA '95** un rotocalco sul Gran Premio, la sua storia e la "Rossa"